

# EMERGENZA CARCERI

ENNESIMA TRAGEDIA

## ATTO DI ACCUSA

Secondo il vicesegretario dell'Osapp nei giorni scorsi il detenuto si sarebbe lamentato per lo stato di sovraffollamento

## «GESTO IMPREVEDIBILE»

I compagni: «Niente avrebbe fatto presagire un suicidio». Il comandante della polizia penitenziaria: persona tranquilla

# Lecce, rumeno si uccide in cella

Il trentenne si è impiccato alla branda con la cintura dell'accappatoio

ROSARIA GALASSO

● **LECCE.** Trasforma in cappio la cinta dell'accappatoio e si suicida. In carcere.

Riesplode con l'ennesima vita spezzata dietro le sbarre il problema delle carceri italiane. Del suo sovraffollamento e delle tante mancanze, denunciate, nel caso in questione, tanto dai sindacati di categoria quanto dagli stessi medici della struttura.

La tragedia si è consumata ieri mattina, nell'ora d'aria dei detenuti. La vittima ha 30 anni, è un rumeno. Attendeva il primo giugno per conoscere le sue sorti giudiziarie. In quella data, infatti, era prevista una camera di consiglio in corte d'appello che avrebbe deciso una eventuale estradizione in Romania, in virtù di un mandato di cattura internazionale per rapina e lesioni, reati per i quali era già stato condannato a otto anni di prigione.

Nel carcere di Lecce era arrivato nel marzo scorso per una rapina in casa della ex moglie e a maggio era stato condannato a un anno e due mesi di prigione.

Il detenuto non avrebbe mai dato problemi. I suoi compagni di cella avrebbero riferito che fino alla sera prima avrebbe riso e scherzato con loro. Poi, il suicidio.

Il rumeno ha legato un'estremità della cintura dell'accappatoio alla branda e l'altra al collo, poi si è lasciato cadere. Al rientro dall'ora d'aria la scoperta. Inutile ogni tentativo di soccorso.

Per il comandante della polizia penitenziaria Salvatore Colazzo si tratta di un gesto assolutamente inspiegabile. «Il detenuto - dice -



è sempre stato tranquillo e non ha mai dato problemi di sorta». Di diverso avviso Domenico Mastrulli, vice segretario nazionale dell'Osapp, l'organizzazione sindacale autonoma della polizia penitenziaria. Secondo Mastrulli, nei giorni scorsi il rumeno avrebbe manifestato insofferenza per il problema del sovraffollamento del carcere. «In media - dice il vice segretario - in una cella sono ospitati 4-6 detenuti, in contrasto con le normative europee».

Per il dottor Marcello Ferrara, medico del carcere di borgo San Nicola, «siamo di fronte all'ennesima tragedia che ben inquadra un problema di proporzioni enormi». «È necessario uscire dall'ipocrisia - dice Ferrara - e denunciare come, a due anni dal passaggio in gestione Asl, ancora nulla è cambiato. L'unica cosa ottenuta è una ipotesi di regolamentazione della gestione, con aumento della pian-

ta organica di medici e parmedici. Ma noi continuiamo a combattere con carenza di farmaci e mancanza di personale».

Per Ferrara la politica «deve uscire dall'ipocrisia. È insopportabile che nei salotti si continui a proclamare la necessità di migliorare le condizioni di vita dei detenuti e poi non si faccia nulla di concreto affinché questo accada».

Anche l'Ugl interviene in merito denunciando «l'ennesimo suicidio di un detenuto». E punta l'indice sul sovraffollamento del carcere. «L'istituto di Lecce può ospitare circa 750 detenuti - spiega il segretario regionale Giampiero Pantaleo - invece ce ne sono 1400. Malgrado ciò non solo non aumenta il numero di operatori ma addirittura diminuisce. Solo l'inconsapevole grandezza del Corpo di polizia penitenziaria ha evitato il fisiologico, definitivo collasso».

**LECCE**  
L'ingresso della Casa circondariale. In questo carcere un detenuto rumeno si è ucciso con la cintura del suo accappatoio

## CELLE CHE SCOPPIANO, CARENZA D'ACQUA

# Nelle carceri pugliesi già 25 tentati suicidi

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** L'anno 2010 era appena iniziato quando Pierpaolo Ciullo, 39 anni, di Acquarica del Capo si è ucciso nel carcere di Altamura dopo aver inalato il gas della bombola che alimentava il fornello da campeggio nella sua cella. Era il 2 gennaio.

Si è trattato del primo suicidio in Puglia a fronte di 25 tentativi registrati nei primi cinque mesi dell'anno. Un dato sembra tristemente costante. In linea con il raffronto con gli ultimi due anni. Nel 2008 ci sono stati, infatti, due suicidi nelle carceri pugliesi (una sessantina i tentativi). L'anno scorso, a fronte di una ottantina di episodi, tre detenuti si sono tolti la vita. Anche il carcere di Foggia è entrato nel «libro nero» dell'Osservatorio permanente sulle morti in cella proprio nel 2009.

Nel pomeriggio del 6 marzo nel reparto d'osservazione della struttura di via delle Casermette un giovane barese in attesa di giudizio per reati contro il patrimonio - trasferito a Foggia nel gennaio precedente proveniente dal carcere di Trani - si impiccò con un lenzuolo alla grata della finestra.

Molti tentativi, per fortuna, non vanno a buon fine grazie all'intervento tempestivo degli agenti della Polizia Penitenziaria. Come è avvenuto nel novembre scorso nella casa di re-

clusione di Turi quando un recluso di 70 anni con fine pena 2016 venne sorpreso con una corda stretta al collo (fatta di stracci) mentre penzolava dalla finestra. Gli agenti riuscirono a salvarlo.

«Sono tantissime le storie dovute al disagio, al malessere, alla tensione che si vivono nelle carceri pugliesi e nazionali a causa dal sovraffollamento di detenuti obbligati a vivere in precarie condizioni igienico sanitarie che offendono la dignità dell'uomo - denuncia Federico Pilagatti, segretario nazionale del Sappe (Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria) - ed è triste constatare che proprio i più deboli, i più indifesi, siano quelli che soccombono sotto il peso di una condizione da terzo mondo».

In Italia, a fronte di una capienza di 43mila posti, la popolazione carceraria e di 67mila persone. In Puglia (dati aggiornati al 26 maggio scorso) la capienza è di 2.551 unità (2.354 uomini e 197 donne) a fronte di una presenza di 4.379 unità (4.164 uomini, 215 donne). Nel carcere di Bari la capienza è di 296 unità, la presenza è quasi raddoppiata (563 persone). Pilagatti denuncia, infine, «il mix composto dal sovraffollamento, dalle condizioni igienico-sanitarie drammatiche derivanti dalla promiscuità, persino, in lacune carceri, dalla grave carenza d'acqua».

## ESERCITO CONCLUSA LA MISSIONE DI PACE NEI BALCANI

# Domani cerimonia a Bari per il rientro dal Kosovo della brigata «Pinerolo»

● **BARI.** Si svolgerà domani a Bari la cerimonia di saluto ai militari della brigata Pinerolo che hanno operato in Kosovo nel contesto dell'operazione di pace «Joint Enterprise». Alla cerimonia, organizzata con il Comune di Bari, sarà presente il capo di stato maggiore dell'Esercito, il generale Giuseppe Valotto. Dal 13 settembre 2009 al 10 gennaio scorso, il comando delle «Multinational task force west», costituita da forze di quattro nazioni - Slovenia, Ungheria, Romania e Italia - è stato affidato al generale **Roberto D'Alessandro**, comandante della brigata Pinerolo, che ha sede in Puglia e il suo comando a Bari. Durante i 4 mesi di permanenza sul territorio del Kosovo, ricorda una nota dello Stato maggiore dell'Esercito, «è stato garantito un ambiente sicuro e libertà di movimento al personale di tutte le etnie presenti nell'area di competenza e sono state svolte attività di cooperazione civile e militare, con la realizzazione di progetti di opere pubbliche, al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione koso-



D'ALESSANDRO Comandante Pinerolo

vara». Tra queste attività spicca per importanza il lavoro svolto dal «Team Health Center» (centro della salute). In Kosovo, infatti, non esiste quasi completamente il servizio sanitario e i pochi ospedali esistenti non sono, spesso, in grado di curare le più semplici patologie. Il Team dell'Health Center ha inviato in Italia numerosi pazienti afflitti da patologie non curabili in Kosovo.

## TRUFFE SI SOSPETTA UNA RETE: 20.000 TELEFONATE

# Pakistani manomettono centrale Telecom a Ruvo per ricaricare cellulari

● **BARI.** Avrebbero utilizzato in maniera truffaldina oltre 20.000 telefonate da utenze fisse per l'autoricarica di cellulari propri e di complici due cittadini pakistani arrestati ieri dalla squadra mobile della questura di Bari, in flagranza di reato in una delle centrali Telecom di Ruvo di Puglia (Bari). I due sono accusati di accesso abusivo a sistemi informatici, intercettazione, impedimento o interruzione illecita delle comunicazioni informatiche e telematiche, furto aggravato e resistenza a pubblico ufficiale.

Il dato delle oltre 20.000 telefonate sfruttate per l'autoricarica è fornito dal capo della squadra mobile barese, Fausto Lamparelli: venerdì sera erano infatti state bloccate 211 utenze per ricaricare 160 telefonini.

Le indagini erano state avviate tre mesi fa. Poco prima gli agenti avevano arrestato, con le stesse accuse, due italiani della provincia di Bari. La polizia ritiene che i pakistani siano i terminali di un'organizzazione ben radicata in Puglia.

«Abbiamo in corso - ha detto il capo della Squadra mobile di Bari, Fausto Lamparelli - centinaia di verifiche per risalire a chi ha beneficiato delle ricariche e anche ai cittadini, ignari, che hanno subito la frode. I giovani che abbiamo sorpreso a Ruvo agivano con strumenti artigianali, chiodi e cornette del telefono, per creare ponti e isolare centinaia di utenze, con decine di migliaia di telefonate, per ricaricare le sim di telefonia mobile».

Lamparelli ha anche sottolineato l'importanza della collaborazione avviata con l'ufficio territoriale sicurezza della Telecom, dal momento che le indagini hanno confermato la diffusione del fenomeno in tutta la regione.

## ELISA CLAPS DOPO L'OMICIDIO, QUALCUNO LO AIUTÒ?

# Seguendo la pista del dna la Procura alla caccia dei complici di Restivo

● **SALERNO.** La Procura di Salerno, dopo l'ordine di arresto ottenuto dal giudice per le indagini preliminari e spedito a Danilo Restivo nel carcere inglese nel quale è detenuto dal 19 maggio scorso, ha aperto la caccia ai suoi eventuali complici che potrebbero averlo aiutato nel nascondere il cadavere di Elisa Claps nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità di Potenza.



RESTIVO Dna sotto esame

Un aiuto che gli avrebbe garantito l'impunità per quel delitto per ben 17 anni.

La nuova pista di lavoro per gli inquirenti sono alcune tracce di Dna rilevate nell'ambiente dov'è stato trovato il cadavere della ragazza, che non appartengono né alla vittima né a Restivo.

All'indomani dell'ordine di custodia internazionale spiccato per l'omicidio della giovane potentina, l'investigatore privato della famiglia Claps ha tra l'altro denunciato la circostanza che secondo i

suoi accertamenti Restivo fu aiutato da due uomini nell'occultamento del cadavere, tuttora viventi e residenti fuori Potenza.

Nel frattempo gli inquirenti di Salerno stanno cercando le vie giudiziarie per poter riavere Restivo in Italia.

L'indiziato lucano avrebbe cercato di violentare e ucciso Elisa, sedicenne, nella chiesa di Potenza il 12 settembre 1993. Negli anni in cui Elisa risultava scomparsa, Restivo - già implicato nell'inchiesta - emigrò in Gran Bretagna. Il 17 marzo scorso fu scoperto il cadavere di Elisa; l'11 maggio la Procura di Salerno chiese l'arresto di Danilo; il 19 maggio lui fu arrestato per l'omicidio di una sua vicina inglese, trovata uccisa in casa nel 2002; il 22 maggio il giudice di Salerno accolse la richiesta di arresto internazionale, ma Restivo è già in carcere in Gran Bretagna.